

Jugoslavia in bilico



Il consiglio dei ministri riporta i Dodici su una posizione di equidistanza nel conflitto e decide di inviare osservatori. Sospesi gli aiuti economici, decretato l'embargo sulle armi. Rifiutato l'incontro al premier sloveno. La troika a Belgrado

La Cee gela Slovenia e Croazia

Nessun riconoscimento per le due repubbliche

La Cee ha spedito, per la terza volta in una settimana, la sua troika in Jugoslavia e invierà nuclei di osservatori per vigilare sulla tregua. Il consiglio dei ministri della Comunità ha gelato le speranze slovene e croate, rifiutando per il momento ogni riconoscimento d'indipendenza e riassumendo una posizione equidistante nel conflitto. Sono stati sospesi tutti gli aiuti economici e decretato un embargo sulle armi.

gruppo di osservatori civili (saranno, in realtà, chiamati "monitor" quest'ultimo termine è parso meno impegnativo e compromette alle autorità di Belgrado), adempiendo così all'incarico assegnatogli dalla recente riunione di Praga dei 35 Paesi membri della Conferenza sulla cooperazione e la sicurezza (Csc). Perché poi siano più chiare le conseguenze di una eventuale rottura delle repubbliche balcaniche con l'insieme della comunità degli stati europei, i tre ambasciatori potranno far valere la decisione, ieri alla fine adottata dopo una lunga serie di minacce finora non attuate, di sospensione degli aiuti economici (1300 miliardi di lire) e di totale embargo su ogni vendita di armi ai contendenti.

La riunione dell'Aia era stata preceduta, in effetti, dalla attesa di una radicale svolta politica. Si dava, un paio di giorni fa, ormai per vincente la causa dell'indipendenza slovena e croata e forse imminente un ufficiale riconoscimento. Da un dibattito, che è stato descritto come animato e che si è protratto molto più a lungo del previsto, è invece piovuta acqua gelata sulle speranze di Lubiana e di Zagabria. Nel comunicato finale si dice che la Comunità e i suoi stati membri "rivedranno la loro posizione nel caso di ogni ulteriore rottura del cessate il fuoco". Ma il messaggio, ha spiegato De Michelis, è diretto "non solo ai capi dell'Armata, ma anche alle milizie slovene". Non è insomma affatto detto, ha aggiunto il ministro italiano, che la bilancia della Cee possa inclinarsi solo a vantaggio delle rivendicazioni autonomistiche, potrebbe anche accadere il contrario. E perché fosse più evidente il riaggiustamento del tiro s. è precisato, sempre nel testo che ha concluso l'incontro, che il congelamento degli effetti dell'indipendenza, già concordato con i governi secessionisti, deve intendersi a partire dalla data stessa della sua proclamazione, e non da momenti successivi come soprattutto le autorità slovene pretenderebbero. È una puntualizzazione che ha una notevole importanza perché fissa un criterio in base al quale comporre la vertenza, ritenuta la più pericolosa, sul controllo dei posti di frontiera. Ultimo atto di dubbio valore politico-diplomatico: il primo ministro sloveno Peterle, precipitatosi a

Bruxelles e in mattinata atteso addirittura all'Aia per un incontro con i ministri, non è stato ricevuto né da una parte né dall'altra. La messa a punto di una tale linea non è stata facile. Si sa che il ministro tedesco Genscher si è battuto perché la faccia dura la si facesse soprattutto con le autorità di Belgrado e con l'esercito. Ha però trovato solo il sostegno della Danimarca e, curiosamente, dell'Italia. È prevalsa invece la convinzione del francese Dumas che "non bisogna gettare olio sul fuoco" e si deve fare attenzione a non favorire evidenti ambizioni di egemonia sulle potenzialità delle nuove repubbliche (l'allusione, si è poi detto, riguardava l'Austria). Inghilterra e Spagna, in particolare, l'hanno sposata senza riserve.

DAL NOSTRO INVIATO EDOARDO GARDUMI

L'AIA. Torna in equilibrio il pendolo della Comunità. La bonaccia che è calata negli ultimi due giorni sulla Jugoslavia e l'impressione che si stia ricostruendo un nucleo di potere civile al vertice federale hanno convinto i governi dei Dodici che non è ancora del tutto persa la battaglia nella quale si erano impegnati, una settimana fa, al vertice del Lussemburgo. All'indomani dell'annuncio di guerra dei generali serbi si era diffusa una certa rassegnazione e era sembrata maturare, nelle cancellerie europee, la disposizione a considerare ormai irrimediabile la dissoluzione del Paese. Ora torna la speranza che vi sia ancora spazio per trovare una soluzione pacifica al conflitto in corso mantenendo unito lo stato jugoslavo. I ministri degli Esteri della Comunità, dopo un incontro di 5 ore nella capitale olandese, hanno così deciso di ritenere ancora valido il loro famoso "pacchetto" di rivitalizzarlo con qualche appropriata novità e di inviare, per la terza volta in una settimana, la loro troika alla volta di Lubiana Zagabria e Belgrado. I tempi sono stretti, tra poche ore sca-

de un ultimatum, ma la Comunità pensa evidentemente di riuscire a raccogliere qualche frutto in fretta. La troika ministeriale, della quale non farà più parte l'italiano De Michelis sostituito dal portoghese Deus Pineiro, già questa mattina dovrebbe mettersi in viaggio. Se il mandato politico che hanno ricevuto è più o meno il medesimo di quello patrocinato nelle due precedenti missioni, i ministri avranno però a disposizione alcuni nuovi strumenti di pressione. Della soluzione in tre punti proposta una settimana fa, una parte considerata essenziale è già stata attuata: l'elezione del croato Stipe Mesić alla presidenza della repubblica federale. Restano da garantire le condizioni per una generale cessazione delle ostilità da parte di tutte le forze combattenti, con il rientro dei soldati nelle caserme, e l'applicazione della moratoria di tre mesi sugli effetti delle dichiarazioni di indipendenza sia della Slovenia che della Croazia. Per vigilare sulla tregua la Cee invierà, soprattutto lungo i confini esterni della Jugoslavia, un

Dopo due viaggi andati a vuoto, non sembra per la verità che quest'ultima missione si porti appresso carte particolarmente vincenti. Dovrebbe ormai essere abbastanza chiaro che non è un pacchetto di miliardi in più o in meno che può disinnesicare la polveriera jugoslava. D'altra parte, per le necessità più immediate, l'esercito e le milizie danno l'impressione di essere già sufficientemente equipaggiate. È piuttosto il rapido mutamento del clima politico ad aver riacceso un certo ottimismo del vertice della Cee o, se si vuole, ad aver ridato fiato alle posizioni più caute ed equilibrate, quelle prevalse all'inizio della crisi e in evidente difficoltà negli ultimi giorni.



Un bambino di un villaggio jugoslavo gioca su un carro armato colpito negli scontri. Sotto, da sinistra, il ministro degli Esteri danese Eileman-Jensen, il tedesco Genscher e il belga Eyskens prima del meeting della Cee a L'Aja

Vitalone al Senato: «Riprendere il negoziato»

NEDO CANETTI

ROMA. «Sarebbe un errore riconoscere oggi l'indipendenza di Slovenia e Croazia; si può, invece, pervenire a una soluzione sottoposta alla regola del consenso». Questa la posizione del governo italiano sulla drammatica crisi jugoslava esposta ieri in Senato dal sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, che ha risposto alle interrogazioni presentate da tutti i gruppi. «La strada da battere - ha aggiunto - è ancora quella dell'affermazione di un quadro negoziale in vista di una Jugoslavia unita e democratica».

Sulla necessità di un negoziato ha insistito anche Piero Pieralli del Pds, al ritorno alla politica e al negoziato - ha detto - è l'unica strada che può salvare le repubbliche jugoslave da un bagno di sangue e garantire la pace in Europa dopo la fine del bipolarismo. È questa la linea, lo ha ricordato Vitalone, anche della Comunità europea. Jugoslavia unita però, ha voluto precisare Pieralli, «non significa minimamente che si voglia e si debba preservare a tutti i costi il vincolo federativo tradizionale; al contrario, esso comporta una Jugoslavia ben diversa, nella quale le singole repubbliche stiano insieme sulla base di una volontà di libera associazione». «Non è vero - sostiene l'esponente del Pds - che il riconoscimento immediato della Slovenia e della Croazia da parte degli Usa e della Cee sia la strada per evitare l'estendersi del conflitto; riconoscere l'indipendenza croata oggi, senza che sia prima delineata una qualche soluzione del destino dei serbo che vivono in quella repubblica, significa incoraggiare lo scontro di un conflitto sanguinoso e devastante».

Sulla stessa linea della prudenza e contro un precipitoso riconoscimento dell'indipendenza delle due repubbliche si sono tenuti tutti gli oratori intervenuti ad eccezione dei ministri Pontone e Pozzo e del radicale Strik Lievers che hanno chiesto il riconoscimento immediato dell'indipendenza. Unanimità di consensi invece sul fatto che l'uscita non può essere l'intervento armato. In quel caso, afferma Vitalone, «saremmo costretti a concludere che la sovranità di Slovenia e Croazia non è più compatibile con un quadro unitario, ridotto ormai a strumento di repressione e di soffocamento della libertà: è chiaro allora da che parte staremmo». Il sottosegretario ha voluto però subito aggiungere che «non siamo ancora a questo punto: la riunione della presidenza federale del giorno prima, i contatti avuti nella notte con Lubiana, l'invio di una missione Cee a Belgrado, la riunione di Praga sono tutti elementi che lasciano aperta la speranza per una soluzione non traumatica».

Pieralli ha quindi collocato il problema nel quadro europeo: «In questo contesto - ha sostenuto - acquista grande rilevanza la Carta di Parigi firmata nel novembre scorso dai capi di Stato di 55 paesi della Cee: per attuarla - ha concluso - sarà necessaria la volontà di chi l'ha sottoscritta, primi fra tutti i paesi della Cee».

Cossiga a Budapest Sullo sfondo la crisi di Belgrado

Francesco Cossiga sbarca oggi a Budapest, primo presidente della Repubblica italiana a compiere una visita di Stato in questo paese. Il viaggio di Cossiga in Cecoslovacchia e Ungheria - accompagnato dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis e da quello del Commercio estero Vito Lattanzio - si svolge sullo sfondo della convulsa crisi jugoslava che ha reso sino all'ultimo incerto il programma di viaggio. Non per questo si sono attenuate le attese di Budapest che vede nell'Italia un partner di primo piano e un possibile alleato nella sua marcia verso le istituzioni europee; in particolare verso quelle comunitarie. Soprattutto Budapest spera di ottenere da Roma un impegno concreto a sostegno della sua traballante economia e del difficile passaggio al libero mercato. Punta a nuovi accordi di cooperazione politica ed economica dopo un anno e mezzo di intensi contatti e di presenza del capitale italiano, sia pubblico che privato.

Anche la tappa ungherese, che si conclude l'8 luglio, sarà sicuramente dominata dal «fattore Jugoslavia». Sulla crisi del vicino paese, le autorità magiare hanno mantenuto, sino ad ora, un atteggiamento di grande prudenza anche per il timore di ripercussioni interne. È in Voivodina, a Nord della Jugoslavia, che si concentra, infatti, una forte minoranza etnica. Ma la giornata politica di oggi è dominata soprattutto dall'atteso incontro - promosso da De Michelis in margine alla visita di Cossiga - tra il ministro degli Esteri italiano, quello austriaco Mock, e il magiaro, Jeszensky. Il ministro di Budapest - che doveva inizialmente riunire tutti i paesi confinanti con la Jugoslavia - dovrebbe fare il punto sulla crisi del vicino paese, soprattutto secondo il capo della diplomazia ungherese, discutere «di mezzi per attuare le proposte della Cee, le raccomandazioni della Cee e le iniziative del Consiglio d'Europa». Un incontro che, pur collocandosi nel solco delle iniziative europee, raduna allo stesso tavolo i paesi più direttamente coinvolti nel conflitto jugoslavo (come dimostra lo scontro Jugoslavia di ieri sera, in Ungheria). E che rilancia, su pure a ranghi ridotti, la Pentagonale, creatura prediletta di Gianni De Michelis.

Due caccia jugoslavi a bassa quota su Trieste La Difesa smentisce

Due aerei militari, due caccia, hanno solcato ieri mattina a bassissima quota il cielo di Trieste, facendo crescere la tensione nella città italiana. Secondo alcuni testimoni, si trattava di Mig jugoslavi. Netta la smentita da parte del ministero della Difesa, che poi lascia filtrare una versione secondo cui si trattava di mezzi italiani. Ma continuano gli sconfinamenti di velivoli jugoslavi in altri paesi.

Nessuna inchiesta, a detta del ministero della Difesa, è stata avviata in seguito alle segnalazioni di Trieste. «Le inchieste si avviano quando succede qualcosa, ma in questo caso nessun aereo è stato registrato dai sensori elettromagnetici a nostra disposizione - dicono i militari - perciò non esisteva alcun motivo di allarme». Però le stesse fonti militari non hanno difficoltà ad ammettere che un aereo che vola a bassissima quota non può essere visto dai sensori radar in dotazione ad alcuni esecutori. Ma allo stesso tempo è difficile poter pensare che velivoli radenti il suolo possano sfuggire alle migliaia di occhi allertati e appostati un po' dovunque in questi giorni dal comando della Regione Nord-Est, che sta coordinando con una certa efficienza tutte le misure di intensifica-

zione della sorveglianza conseguenti alla crisi jugoslava. I militari della zona di Trieste, e i responsabili del comando Nord-Est (il cui comando operativo ha sede a Padova) hanno la bocca cucita. Nessun commento, nessuna ipotesi, nessuna autorizzazione a parlare. «È parlare di che poi, se non c'è stato niente?», dice un ufficiale ufficiale di turno. La verità sull'accaduto, la soluzione del «città» pare stia nel mezzo, dicono altri. Due aerei hanno sorvolato Trieste, a bassissima quota e velocissimi: ma erano italiani. Insomma non il Mig-29 si trattava, ma di «banalissimi» F-104, in solerte servizio di pattugliamento come dice un'anonima nota ufficiale. «Nel quadro delle intensificazioni delle misure di vigilanza connesse con la situazione».

Stia di fatto che nella città italiana il nervosismo si taglia ormai a fette, e in questa situazione non è improbabile che un F-104 venga confuso con un Mig, specie da un profano che sa di una guerra in corso a pochi metri dalla sua abitazione, e vive in una situazione comprensibilmente tesa. Ma non dimentichiamo che la «trappola» della psicosi collettiva venne invocata a più riprese anche durante la guerra del Golfo, quando il nostro territorio fu solcato per settimane da aerei da guerra senza che di nulla si rendessero conto i cittadini, se non casualmente. Naturalmente, se in quella occasione vi era tutto l'interesse da parte della nostra Difesa, per mantenere il segreto, in questo caso la situazione parrebbe rovesciata, e dunque ciò va a rafforzare le tesi militari secondo cui non si tratterebbe altro che di una clamorosa svista.

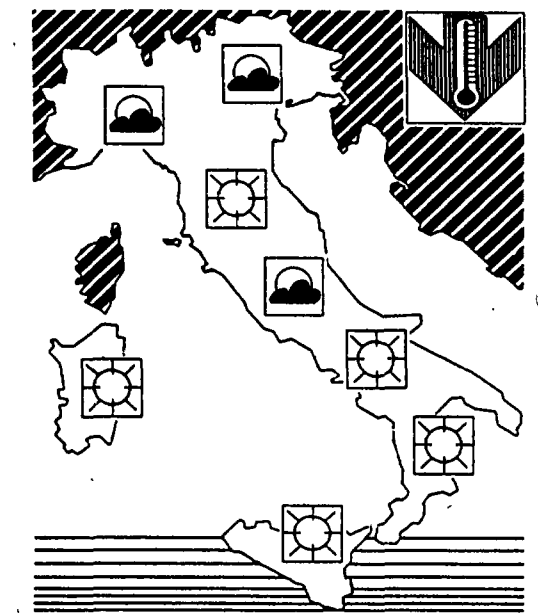
VANNI MASALA

ROMA. «Aerei jugoslavi su Trieste? Molte persone dicono di vedere la Madonna... con tutto il rispetto per questi fenomeni». Negli uffici del ministero della Difesa i vertici militari sdrammattizzano, scherzano addirittura sull'allarme scattato tra la gente ieri mattina a Trieste, intorno alle 12.30. Ma un fatto è innegabile: due aerei militari, due caccia, hanno sorvolato ieri mattina la zona di Trieste a

bassa quota. I testimoni concordano, gli aerei hanno sibilato a non più di 2/300 metri dal suolo ad elevata velocità. Alcuni tritristini giurano di aver notato sulla carlinga di uno di essi la stella rossa, simbolo dell'aviazione jugoslava. Un'allucinazione collettiva, come cercano di far intendere le fonti militari, o un vero e proprio sconfinamento? La prima ipotesi è plausi-

bile perlomeno quanto la seconda, dato che ancora in queste ore velivoli con la stella rossa hanno violato lo spazio aereo oltre i propri confini. E di qualche giorno fa la protesta dell'Austria, che ha richiamato ufficialmente l'ambasciatore jugoslavo a Vienna, per ammonire riguardo al ripetersi di ulteriori sconfinamenti, ieri, un caso analogo ha coinvolto il ministero della Difesa ungherese, che ha segnalato la violazione del proprio territorio da parte di due aerei militari comandati da Belgrado. Non sono stati precisati circostanze e particolari relativi alla vicenda, ma il segretario di Stato alla Difesa, Rudolf Joo, ha ricevuto le scuse dal rappresentante del governo di Belgrado, che a sua volta è stato messo in guardia contro le conseguenze che potrebbero causare altri atti del genere.

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre caratterizzata da una distribuzione di pressioni livellate con valori leggermente superiori alla media e da una moderata circolazione di aria umida ed instabile. Il tempo non subirà varianti notevoli rispetto ai giorni scorsi; il caldo afoso tende ad intensificarsi. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina ed in minor misura sul settore nord-occidentale alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno. Attività di cumuli ad evoluzione diurna in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. VENTI: deboli di direzione variabile con qualche rinforzo da nord-est sugli regioni ioniche. MARI: calmi; leggermente mossi il basso Adriatico e lo Ionio. DOMANI: non vi sono varianti notevoli da segnalare in quanto il tempo continuerà ad essere caldo e soleggiato su tutte le regioni italiane. Attività nuvolosa di tipo cumuliforme durante le ore pomeridiane in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with columns for location and temperature ranges.

ItaliaRadio I PROGRAMMI DI SABATO 6 LUGLIO DI ITALIA RADIO. Ore 10,15 «In pensione a 65 anni» Filo diretto con Gianfranco Rastrelli segretario generale dello Spi-Cgil. PER INTERVENIRE Tel. 06/679.14.12 - 06/679.65.39

PUnità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuale L. 225.000, Semestrale L. 185.000. Estero: Annuale L. 592.000, Semestrale L. 298.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 39 x 40) Commerciale fennale L. 358.000, Commerciale sabato L. 410.000, Commerciale festivo L. 515.000.